



Mincione Edizioni

Testata: Il Tempo

Data: 27 Novembre

Libro: Passami a prendere

Autore: Angiolo Marroni e Stefano Liburdi

## IL TEMPO

Cinque storie di detenuti fanno da cornice a un viaggio nella realtà di penitenziari

di Raffaele Striano

«Il carcerato è come la pasta. Lo devi tirare fuori al momento giusto. Come la pasta, se la scoli prima del tempo, è troppo al dente, se la lasci sul fuoco più del dovuto, si scuoce: in entrambi i casi non si può più mangiare». Damiano ha ragione, c'è un tempo giusto per ridare la libertà a un uomo che ha completato il

Passami a prendere. In carcere oggi il libro di Angiolo Marroni e Stefano Liburdi scritto per Mincione edizioni



vi economici, a così tanta distanza (naturalmente si parla di detenuti comuni e non soggetti a particolari forme di reclusione). Poi ci sono i "nuovi" problemi che riguardano soprattutto i rapporti di convivenza di chi ha abitudini ed esigenze differenti. Le carceri sono sempre più popolate da persone straniere che arrivano dalle parti più disparate del mondo con le loro storie, la loro religione, le loro abitudini alimentari. La convivenza di chi ha culture così diverse, non è sempre facile. C'è poi la questione del sesso, assolutamente vietato nelle carceri italiane e invece consentito e ritenuto fondamentale in molte carceri europee. In pratica si deve evitare che chi entra come colpevole veda la pena detentiva non come una possibilità di riscatto ma solo come una punizione che, nella sua testa, lo fa diventare vittima, tanto da vivere questo periodo solo come il tempo di separazione dalla possibile vendetta. Per evitare questo di fondamentale importanza è la società esterna che entra nel carcere e interagisce con il detenuto. Un penitenziario «chiuso» ostacola la rieducazione di chi è privato della libertà.



suo percorso. Damiano è un detenuto del carcere di Rebibbia condannato a «fine pena mai». La sua è una delle cinque storie di persone che hanno conosciuto la reclusione o sono costrette ancora in un penitenziario, raccontate nel libro «Passami a prendere. In carcere oggi» scritto da Angiolo Marroni e Stefano Liburdi per Mincione edizioni. Marroni vive il carcere da oltre trent'anni, prima come volontario poi, per più di dieci anni, come Garante dei Diritti dei Detenuti, figura che lui stesso ha fondato. Attualmente continua la sua attività nei penitenziari come volontario, mettendo a disposizione di detenuti e istituzioni tutta la sua esperienza. Stefano Liburdi è un giornalista del

# Indagine sul carcere sopra ogni sospetto

In un libro l'analisi della pena detentiva vista da chi lavora per migliorarla e da chi la subisce

quotidiano Il Tempo. I due avevano già collaborato ne «Una storia raccontata male» che ripercorre la vita di Marroni. Un capitolo importante di quel libro, naturalmente, è stato dedicato al carcere. La nuova opera torna su questo tema offrendo un'analisi accurata della funzione della pena detentiva proponendo al lettore un percorso a doppio binario: la visione di chi lavora per migliorarla e di chi la subisce.

Un percorso di critica e di proposte, intervallato da storie particolarmente interessanti e

significative di chi ha compiuto il suo percorso, che lo ha portato ad abbandonare la cultura criminale con la quale era entrato, a favore di una cultura della legalità.

La base di partenza è quell'articolo 27 della Costituzione Italiana, troppo spesso dimenticato, nella parte in cui recita: «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato». Ma cosa significa esattamente «rieducazione del condannato»? E poi,

le carceri italiane, sono in grado di garantire questa rieducazione in vista del reinserimento nel tessuto sociale di chi, dopo aver scontato la condanna, si riaffaccia alla vita quotidiana? Quali sono e come possono essere utili le «pene alternative»? Eroneamente in molti sentono queste tematiche molto lontane da loro o ne fanno solo una questione morale. Queste persone non tengono conto che chi si sente rifiutato dalla società, una volta libero, molto probabilmente tornerà a delinquere, mettendo a serio

rischio la sicurezza di tutta la comunità.

Ecco che quindi risulta importante superare alcuni problemi storici degli istituti penitenziari, quali il sovraffollamento, che mal si concilia con «il senso di umanità» richiamato dalla Costituzione. Così come il non rispetto della territorialità della pena: trasferendo un detenuto a migliaia di chilometri di distanza dal suo luogo di residenza, si mette a dura prova il rapporto con i familiari che non possono garantire una loro presenza, anche per moti-

«Nico, Carlo, Dario, Salvatore e Damiano, con le loro storie, descritte in «Passami a prendere», sono chiamati a testimoniare che un'altra possibilità può arrivare se voluta davvero dal detenuto e dall'istituzione. Le loro vite sono state molto diverse tra loro. C'è chi ha ucciso, chi è stato un boss della malavita, chi un trafficante di droga. Tutti però, attraverso l'impegno nello studio, nell'arte o nel lavoro, hanno conosciuto un'altra realtà dove si sono ritrovati e che adesso non vogliono più abbandonare.